

L'ANOMALIA DI ORBAN DALLA POLITICA ESTERA ALLE SFIDE DELL'ENERGIA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 4 settembre 2022

La settimana scorsa, proprio mentre la Germania e l'Olanda aprivano a una discussione sull'imposizione di un tetto al prezzo del gas, e mentre la Commissione annunciava nuove proposte per creare un vero mercato europeo dell'energia, Gazprom ha sospeso le (modeste) forniture alla Francia e ha chiuso «temporaneamente» il gasdotto Nord Stream 1, che già funzionava al 20 per cento della portata. Nelle stesse ore il governo ungherese annunciava trionfante la firma di un accordo con Mosca «per un quantitativo massimo di circa 5,8 milioni di metri cubi di gas naturale in più su base giornaliera, oltre alla quantità contrattuale già in vigore». «L'approvvigionamento energetico dell'Ungheria è sicuro», è la trionfante conclusione del comunicato di Orban nel momento in cui la Ue, dopo molte esitazioni, si prepara a sfidare Putin anche sul fronte del gas.

Tout se tient», dicono i francesi. Ormai l'anomalia del governo ungherese non si limita più soltanto alla conclamata violazione dei diritti fondamentali in casa propria, che ha indotto Bruxelles a sospendere i finanziamenti europei a Budapest. E non è più solo riconducibile ai principi sovranisti, che hanno spinto il governo populista magiaro a posizioni sempre più antieuropee utilizzando il diritto di veto per bloccare qualsiasi spinta all'integrazione della Ue. L'amicizia di Orban con Putin, cementata dalla comune ideologia di estrema destra, sta creando più di un problema ai governi europei in politica estera. L'Ungheria è l'unico Paese che ha rifiutato qualsiasi tipo di aiuto militare all'Ucraina rompendo il fronte unito dell'Unione e non fa mistero della propria ostilità nei confronti di Kiev. «Abbiamo vinto le elezioni contro Bruxelles e contro Zelensky», ha dichiarato Orban dopo la sua riconferma elettorale, quando già le armate del Cremlino dilagavano in Ucraina. Anche la recente discussione sulla limitazione dei visti ai cittadini russi ha visto l'Ungheria schierarsi contro ogni ipotesi di restrizione, in aperta opposizione alla linea seguita dagli altri Paesi dell'Est. Ora la divergenza ungherese in politica estera si trasforma anche in una aperta sfida sul piano della governance economica e commerciale. Mentre la Russia sta chiudendo i rubinetti del gas per strangolare l'Europa, e Bruxelles cerca di correre ai ripari riducendo la

propria dipendenza energetica da Mosca, ecco che Orban aumenta le importazioni del metano russo in aperta violazione delle linee guida europee. A Bruxelles ci si chiede fino a che punto il leader ungherese tirerà la corda nella sua guerra alla Ue. E fino a che punto gli altri europei lo lasceranno continuare per questa strada. Certo, se i suoi amici italiani, da Meloni a Salvini a Berlusconi, dovessero vincere le elezioni, il suo isolamento nella Ue diminuirebbe e le sue provocazioni aumenterebbero in proporzione.